

# Luigi Basiletti e l'Antico

a cura di Roberta D'Adda, Bernardo Falconi,  
Francesca Morandini

Contributi di Roberta D'Adda, Bernardo Falconi,  
Luciano Faverezani, Francesca Morandini, Sergio Onger,  
Giulia Paletti

SKIRA



# Sommario

*In copertina*  
Luigi Basiletti  
*Il Capitolium visto da sud a scavi ultimati* (1827)  
Brescia, Musei Civici, inv. DS 39, legato  
Lorenzo Basiletti, 1886  
(cat. 57, particolare)  
*Quarta di copertina*  
Luigi Basiletti  
*Autoritratto all'età di venticinque anni*, 1805  
Brescia, collezione privata  
(cat. 3)

*Art director*  
Luigi Fiore

*Coordinamento editoriale*  
Emma Cavazzini

*Redazione*

Elisa Bagnoni

*Impaginazione*  
Serena Parrini

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

© 2023 Fondazione Brescia Musei

© 2023 Skira editore, Milano

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-572-5060-1

Finito di stampare nel mese di marzo 2023

a cura di Skira editore, Milano

Printed in Italy

www.skira.net

*Crediti fotografici*  
© Pinacoteca di Brera, Milano  
Archivio di Stato di Brescia - su concessione del Ministero della Cultura / Fotostudio Rapuzzi  
Ateneo di Brescia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti / Fotostudio Rapuzzi  
Archivio Fotografico Musei Civici di Brescia / Fotostudio Rapuzzi  
Alessandra Chermollo  
Foto Archetti  
Fotostudio Rapuzzi  
Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere  
MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna  
Fondazione casa museo Pietro Malossi, Orme  
Pandolfini Casa d'Aste, Firenze

13 Luigi Basiletti e l'Antico

*Bernardo Falconi*

44 *Opere*

115 I costi dell'impresa archeologica e di musealizzazione del Capitolium di Brescia nel rapporto di Antonio Sabatti  
*Sergio Onger*

139 Luigi Basiletti e il *Museo Bresciano Illustrato*:  
"un'opera edita con splendidezza"

*Roberta D'Adda, Giulia Paletti*

155 I protagonisti di una magnifica avventura  
*Luciano Favazzani*

167 1823-2023. L'archeologia a Brescia e l'eredità di Luigi Basiletti  
*Francesca Morandini*

## I costi dell'impresa archeologica e di musealizzazione del Capitolium di Brescia nel rapporto di Antonio Sabatti

Sergio Orger

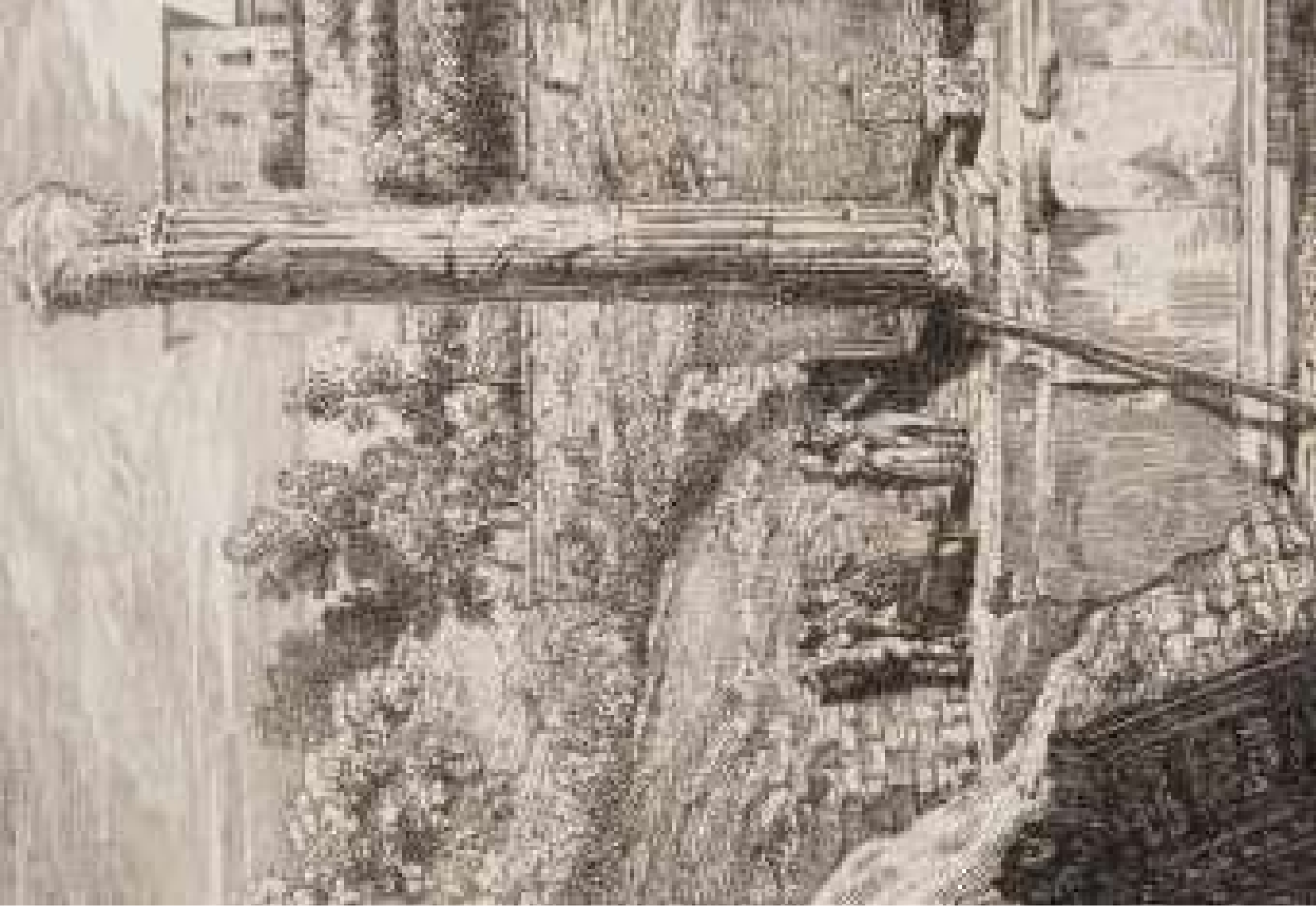
Il "Rapporto Storico-Economico degli Scavi e del Museo Bresciano"<sup>1</sup> è un documento eccezionale fin qui sfuggito all'attenzione dei molti studiosi che hanno ricostruito la storia di quella grande impresa culturale che furono gli scavi del tempio capitolino e la realizzazione del museo archeologico<sup>2</sup>.

Il manoscritto, che viene ora pubblicato integralmente, è stato rinvenuto da Bernardo Falconi nell'Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo. Concepito all'interno della Commissione agli scavi, giunta alla conclusione del proprio mandato, il rapporto venne redatto e letto da Antonio Sabatti (fig. 1) prima nella sessione accademica ordinaria del 24 maggio e poi in quella pubblica del 18 agosto 1835<sup>3</sup>.

La Commissione era stata nominata dalla Censura dell'Ateneo il 9 gennaio 1823, ed era inizialmente composta da Luigi Basiletti, Paolo Brognoli, Luigi Lechi, Gaetano Maggi, Girolamo Monti, Giovanni Battista Soncini, Paolo Tosio e Rodolfo Vantini. Avrebbe dovuto essere presieduta dal presidente dell'Ateneo, Camillo Ugoni, che però nell'aprile dell'anno precedente era stato costretto a rifugiarsi all'estero per ragioni politiche. Il vicepresidente Sabatti assunse quindi le funzioni di presidente della Commissione fino all'elezione del nuovo presidente accademico Girolamo Monti (fig. 2), avvenuta il 4 gennaio 1824<sup>4</sup>. Con l'avvio dei lavori per la costruzione del museo, alla fine di giugno del 1827, la Commissione ridusse la sua composizione da nove a cinque membri, risultando quindi composta dal presidente dell'Ateneo Monti, dal vicepresidente Sabatti, dagli accademici Luigi Basiletti e Gaetano Maggi, e dal nuovo nominato Alessandro Sala<sup>5</sup>. La proposta di riduzione che unanimemente la Commissione aveva fatto alla Censura per raggiungere una maggiore operatività era stata in realtà ancora più radicale, suggerendo di limitarla a soli tre membri:

"L'esperienza ha convinto la Commissione [...] che il troppo numero de' suoi membri anziché agevolare alla spedita esecuzione de' suoi impegni, per la difficoltà specialmente di tutti riunirsi l'avrebbe ostacolata, pensò di delegare per la direzione ed esecuzione degli scavi specialmente il Sig. Luigi Basiletti uno de' suoi membri, ed il Sig. Vice

Luigi Basiletti  
*Il Capitolium visto da sud  
durante i lavori di scavo  
del 1823*  
(cat. 52, particolare)





1. Francesco Masperi (dis.),  
Pietro Filippini (lit.)  
*Ritratto del barone Antonio  
Sabatti*, 1843 circa  
Brescia, collezione privata

Presidente Cav. Barone Sabatti al raccoglimento delle antiche lapidi per formare il museo. Ambidue corrisposero col loro zelo ed attività all'aspettazione dei loro colleghi. Trattandosi però adesso di altri lavori di non lieve importanza, e di maggiore responsabilità in faccia al pubblico, e quando le stesse difficoltà di potersi interamente raccogliere per discutere, ordinare, e ben regolare le meditate imprese si trova nella necessità d'invocare dalla Censura che voglia restringere il numero dei membri che la compongono a tre soli, che bastar possano a tutto dirigere, ed ordinare ad ottimo fine, sollevando gli altri da qualsiasi responsabilità”<sup>6</sup>.

Come ebbe a scrivere il presidente dell'Ateneo Monti ancora nel 1829, i veri animatori della Commissione erano “l'egregio Basiletti, promotore e dispoſitor principale di ogni cosa, e il suo collega degnissimo cavaliere Sabatti”<sup>7</sup>. Basiletti fu l'ideatore e il direttore degli scavi, mentre Sabatti fu il responsabile amministrativo.

2. Giovanni Antonio Labus  
*Ritratto di Girolamo Monti*,  
1831  
Brescia, collezione privata



Al termine dei lavori della Commissione, Sabatti volle accompagnare “le carte tutte d'una moltiplice ed avviluppata amministrazione, che move fino dal 1822”<sup>8</sup> con questo rapporto illustrativo dei dati contabili. La natura divulgativa del documento, che doveva infatti servire per una conversazione accademica e non per una pubblicazione, spiega in parte la scarsa cura del prospetto economico finale, dove entrate e uscite sono frammiste senza apparente criterio logico e soprattutto dove alcune importanti voci di spesa non sono riportate, o sono denominate in modo improprio. Pur tenendo conto che uscite come l'acquisto degli immobili furono direttamente a carico della municipalità, la parte contabile lascia a desiderare, soprattutto considerando le competenze specifiche di Sabatti, esponente di prim'ordine della finanza pubblica di età napoleonica, prima come commissario della contabilità nazionale della Repubblica italiana e poi come presidente della Corte dei conti del Regno Italico<sup>9</sup>, e che nel “Conto di amministrazione degli Scavi fatti in Brescia nell'anno 1825”, da lui redatto, aveva dimostrato tutt'altra perizia<sup>10</sup>. Il modo decisamente sommario con il quale viene fornito il quadro economico non sminuisce però la rilevanza del rapporto ai nostri occhi. Grazie a questo documento conosciamo i nomi di tecnici e capimastri che si sono alternati nel cantiere e molti altri dettagli rimasti nell'ombra in mancanza di quel “giornale di scavo” che Basiletti ritenne purtroppo inutile tenere<sup>11</sup>. Cercando riscontro alle numerose notizie inedite fornite dal rapporto, le verifiche risultano sempre positive e congruenti, rinforzando quindi la fiducia che si deve dare alle informazioni riportate unicamente in questo documento.

Scorrendo il resoconto apprendiamo, per esempio, di come sia stato Sabatti a suggerire a Basiletti di ricorrere a una sottoscrizione pubblica per finanziare gli scavi nell'orto di Galeazzo Luzzago, dopo che l'artista si era visto negare l'aiuto economico da alcuni amici facoltosi. Proprio per preparare un clima favorevole alla raccolta fondi tra gli accademici e i cittadini colti e benestanti, nella prima sessione dell'anno accademico dell'Ateneo, il 5 gennaio 1823, Sabatti tenne il *Discorso sull'unione dei patri Monumenti*<sup>12</sup> e Basiletti il *Discorso parentetico sull'importanza di avere un patrio Museo di antichità*, mentre il 2 marzo successivo il pittore presentava ufficialmente la “planimetria di Brescia antica in quella parte, nella quale dovettero essere i più cospicui pubblici edifici”<sup>13</sup>.

La sottoscrizione consisteva nell'acquisto di obbligazioni del valore di 40 lire italiane l'una, una cifra equivalente al salario di circa quaranta giornate lavorative di un manovale. L'Ateneo ne sottoscrisse quindici, per un valore di 600 lire, mentre l'11 gennaio il Consiglio comunale deliberava la sottoscrizione di trenta, per un valore di 1200 lire. Complessivamente i sottoscrittori furono ottanta e la somma a disposizione della Commissione per dare inizio agli scavi raggiunse le 5462 lire italiane<sup>14</sup>.

Il 21 marzo, grazie alla mediazione del podestà di Brescia, Roberto Corniani, Luzzago autorizzava l'indagine archeologica nel proprio orto



3. Particolare della mappa della città di Brescia, Sezione seconda, Quartiere del Castello, 1816  
Archivio di Stato di Brescia, *Catasto napoleonico*, n. 69

alle pendici del Cidneo, dove svettava per quasi sei metri la parte terminale di una colonna con capitello corinzio ritenuta appartenere al tempio di Ercole, in cambio di un indennizzo di 160 lire annue da versare ad Angela Bonardi, affittuaria dell'orto e di una abitazione attigua<sup>15</sup> (fig. 3). L'anno seguente, con il decesso di Galezzo Luzzago, l'orto passò in eredità alla figlia Bianca, sposata con Ferdinando Carlo Guidi di Bagno, che ne fece dono alla Congregazione municipale.

Il 4 aprile 1823 ebbero avvio gli scavi<sup>16</sup>, assegnati a economia ad Antonio Aurella e ai suoi badilanti. Dopo solo due settimane di sterro si rese necessario appaltare a Giambattista Pietrobomi il trasporto dei materiali ammassati che impedivano la continuazione dei lavori. La necessità di sovrintendere agli scavi, ma soprattutto di registrare i materiali emersi impedendo che venissero trafugati, portò la Commissione a nominare responsabile del cantiere prima l'architetto Gaetano Bonaïda, con un compenso di 60 lire italiane mensili, poi, quando non fu più in grado di assolvere quotidianamente al lavoro, sotto la supervisione dello stesso venne incaricato Giuseppe Singia, con l'assegno giornaliero di 1,72 lire.

Terminata la campagna archeologica con la fine della bella stagione, si provvide al consolidamento degli edifici attigui allo scavo, onde impedire cedimenti strutturali durante l'inverno. Allo stesso tempo gli oggetti emersi trovarono riparo in due stanze prese in subaffitto da Angela Bonardi.



4. Gaetano Zapparelli  
Scavi nell'area del *Capitolium*, 1823  
Brescia, Musei Civici, inv. Rizzini 278

Da quanto emerso dalla prima campagna, risultava evidente come il corpo di fabbrica antico che stava via via ritornando alla luce continuasse a nord sotto l'orto di Giuseppe Frigerto, così come il pronao con tronchi di colonne proseguisse a est sotto il giardino e il ronco di Carlo Antonio Gamba. Per poter continuare l'impresa archeologica bisognava ottenere dal Comune la cessione del vicolo Erculeo, che divideva le proprietà Luzzago e Gamba, e poi stipulare accordi con i due confinanti.

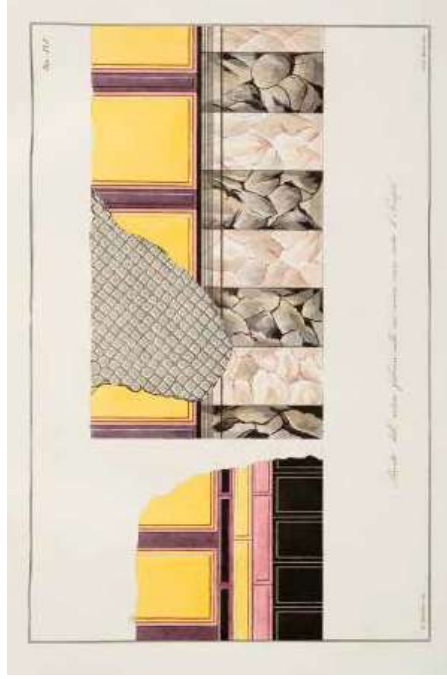
La Commissione ottenne da Gamba l'autorizzazione a realizzare un pozzo di ispezione nella sua proprietà per accertarsi della presenza di manufatti sottostanti, cosa che avvenne nel febbraio del 1824. Una volta assodata la presenza di reperti, Gamba si dimostrò riluttante a rinunciare al giardino e al ronco e ci vollero mesi di trattative prima di ottenere, il 10 gennaio 1825, la cessione dell'area<sup>17</sup>, dietro diverse richieste di indennizzo, la cui copertura economica venne garantita dalla Congregazione municipale con 8000 lire austriache<sup>18</sup>. L'anno 1824 non passò comunque del tutto inutilmente: "non inoltrarono, è vero, gli scavi", scrive il presidente Monti, "ma non si rimase perciò oziosa l'apposita Commissione che tutta si adoperò a perfezionare il disegno de' lavori; ad appianare le insorte difficoltà tranquillando le ragioni de' proprietari del fondo da smuovere"<sup>19</sup>.

Durante la campagna di scavi del 1825 emerse dal cedimento del terreno parte del tempio repubblicano. È nel rapporto che l'ambiente,

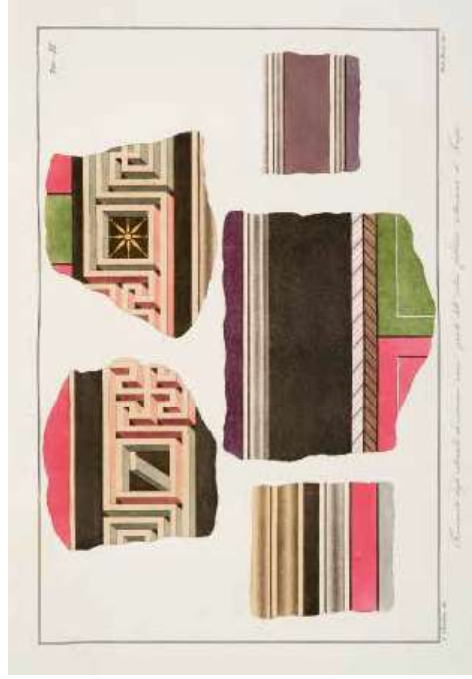


5. Luigi Basiletti  
Sopraluogo agli scavi del *Capitolium*  
Brescia, Musei Civici

6. Pareti dell'antico edificio sulle cui rovine venne eretto il tempio, e frammenti di alcuni intonaci dipinti, in Museo Bresciano *Illustrato*, Brescia 1838, tav. XIX



7. Frammenti di altri intonaci dipinti, in Museo Bresciano *Illustrato*, Brescia 1838, tav. XX



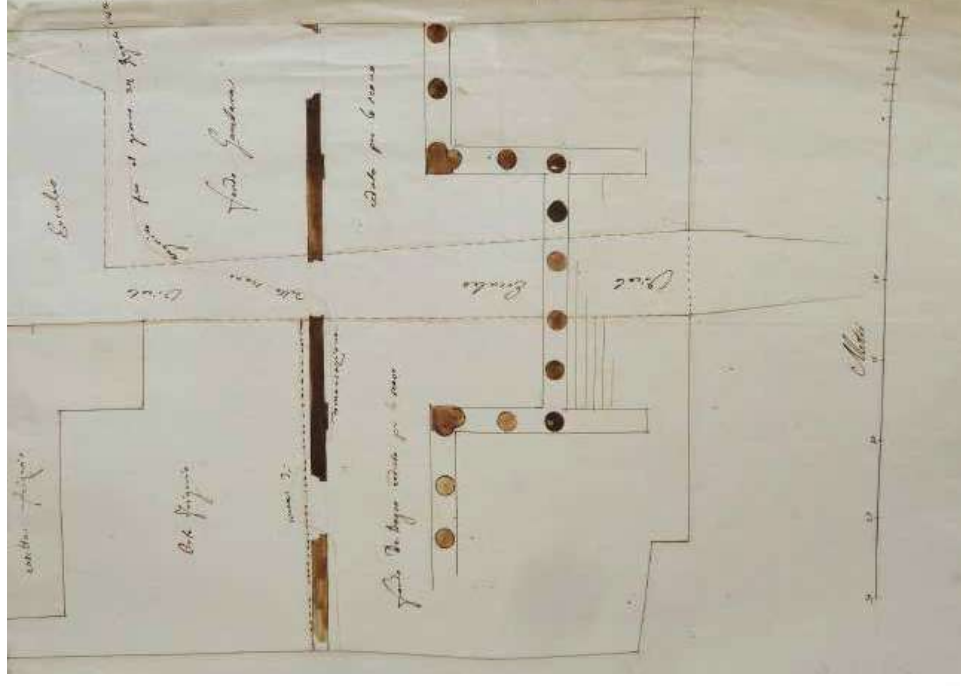
all'epoca definito genericamente "ambulacro", viene per la prima volta descritto sinteticamente, ma in modo accurato. Sarà poi Rodolfo Vantini a darne una descrizione completa nel *Museo Bresciano Illustrato*<sup>20</sup> (figg. 6-7).

Il 7 luglio 1825 vi fu la visita al cantiere archeologico dell'imperatore Francesco I d'Austria e della consorte Carolina Augusta di Baviera, durante la quale venne donato al sovrano il disegno del pronao eseguito dall'architetto Angelo Vita e presentata una supplica, a firma di Monti, Sabatti e Basiletti, per la quale l'imperatore concesse il patrocinio all'impresa e un contributo di 1000 fiorini, equivalenti a 3000 lire austriache<sup>21</sup>. Allo stesso tempo il Consiglio comunale assegnava alla Commissione altre 8000 lire austriache per finanziare i lavori per il biennio 1826-1827 (fig. 8).

Essendo l'ingresso al cantiere angusto a causa di due casette di proprietà una di Luigi Martinengo<sup>22</sup> e l'altra di Faustino Bendiscioli<sup>23</sup> e non

8. Planimetria indicante lo stato dello scavo al 24 agosto 1825. Archivio di Stato di Brescia, Comune di Brescia. *Archivio dell'amministrazione comunale*, rub. XIV, b. 812

9. Gaetano Zapparelli *Rinvenimento della statua della Vittoria Alata nel Capitolium*, 1826. Brescia, Musei Civici, inv. Rizzini 279



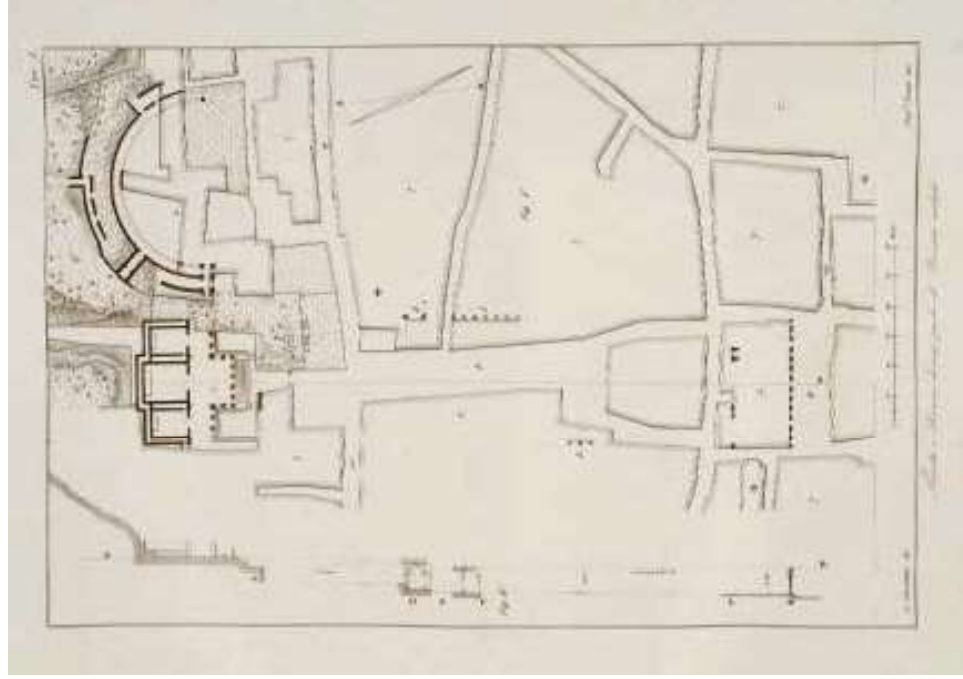
avendo la Commissione la disponibilità economica per il loro acquisto, per impedire future speculazioni immobiliari, Basiletti e Sabatti le acquisirono con propri mezzi nel 1825 per poi cederle alla municipalità al medesimo prezzo. Il 2 dicembre dello stesso anno vennero acquistati dal Comune orto e casa Frigerio<sup>24</sup>. Fu durante la terza campagna di scavi che in quella porzione di area la sera del 20 luglio 1826 si verificò la sensazionale scoperta del deposito dei bronzi<sup>25</sup> (fig. 9).

Ora che le indagini archeologiche avevano riportato alla luce l'intero edificio, oltre a numerosi e preziosi reperti, "doveasi rivolgere il pensiero alla loro conservazione". Prevalse l'idea di Basiletti, avanzata alla Congregazione municipale il 17 agosto 1826<sup>26</sup>, di riedificare le tre celle del tempio, i cui ambienti erano sufficienti ad accogliere non solo i materiali emersi

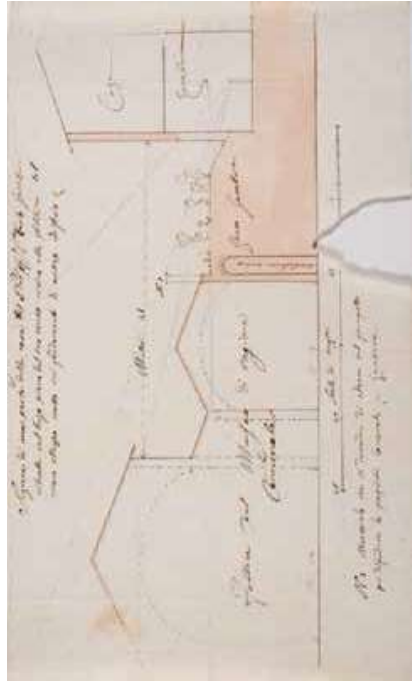
durante gli scavi, ma anche quelle lapidi depositate nel monastero di San Domenico sotto la cura di Paolo Brognoli a partire dal 1798, o acquistate (come la collezione di Luigi Lechi, comperata nel 1825 per 2571,25 lire austriache) nel corso degli ultimi anni, e per il cui studio e collocazione l'Ateneo, il 21 marzo 1823, aveva stanziato 3000 lire austriache<sup>27</sup> (fig. 10).

Il costo dell'intervento ricostruttivo – il cui progetto si deve a Basiletti, mentre i calcoli strutturali spettano all'architetto Vita – venne quantificato in 30.000 lire austriache e, in un clima di consenso generale dopo il ritrovamento della *Vittoria Alata*, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 31 agosto 1826. La municipalità si impegnò a erogare 6000 lire a partire dall'anno seguente e per cinque annualità, mentre nel 1827 il Monte Nuovo veniva autorizzato ad anticipare le rimanenti 24.000 lire in

10. Pianta e sezione di una parte di Brescia Antica, in *Museo Bresciano Illustrato*, Brescia 1838, tav. I



11. Sezione del museo e di parte di casa Gambarà, 1827 Archivio Musei Arte e Storia di Brescia, b. 7, fasc. 5



modo da portare rapidamente a termine i lavori. Questi presero avvio il 4 aprile 1827 sotto la direzione dei capimastri Giovanni Mazzucchelli e Andrea Usanza, già coinvolti nel cantiere dal 1825 per i lavori in muratura nel giardino Gambarà (fig. 11).

Nel corso del 1828 vennero apportate alcune varianti al progetto originale che ne accrebbero i costi, tra cui i volti a centine delle tre celle e le porte di passaggio tra le medesime<sup>28</sup>. Allo stesso tempo vennero acquistate dalla municipalità una casetta di proprietà del sacerdote Angelo Bonardi, che ingombrava l'area, per essere abbattuta<sup>29</sup>, e la casa di proprietà di Francesco Ambroggio, per essere riedificata e adibita ad abitazione del custode del museo<sup>30</sup>. Queste maggiorazioni di spesa vennero ripianate dal Consiglio comunale il 27 febbraio 1829 con un ulteriore contributo di 24.000 lire austriache, a cui fece seguito un'ultima elargizione a saldo di 9919 lire nel 1832 (fig. 12).

Complessivamente le spese sostenute per gli scavi ammontarono a 24.934 lire austriache, di cui 16.000 sostenute dalla municipalità e 8934 coperte attraverso obbligazioni volontarie. La costruzione del museo, dell'abitazione del custode e gli interventi di manutenzione straordinaria di casa Frigerio comportarono una spesa di 64.335 lire austriache, sostenuta quasi integralmente dal Comune.

Nelle uscite vengono poi indicate le spese per l'acquisizione e la catalogazione dei reperti lapidei (5571,25 lire austriache); mentre per i diversi acquisti di immobili viene documentata la sola uscita per l'orto e la casa Frigerio della somma di 13.255 lire austriache, ma nulla viene detto di quanto incise sulle casse comunali l'acquisto delle abitazioni Ambroggio, Bendiscioli, Bonardi e Martinengo. Da altre fonti sappiamo però che la proprietà Frigerio venne comprata per 7500 lire, mentre casa Ambroggio per 3900. Dalle stesse fonti apprendiamo che le casette Martinengo e Bendiscioli, rilevate da Basiletti e Sabatti e poi rivendute al Comune, avevano un valore d'estimo di 1060 lire<sup>31</sup>. L'unica proprietà di cui non conosciamo la valutazione è la modesta abitazione Bonardi, acquisita per



12. Anonimo (Girolamo Joli?)  
*Il Capitulum sull'epoca  
 dell'inaugurazione del Patrio  
 Museo nel 1830*  
 Bologna, MAMbo - Museo  
 d'Arte Moderna, Eredità  
 Palagi

essere demolita. È ragionevole pensare quindi che la somma di 13.255 lire si riferisca a tutte le proprietà immobiliari comprate dalla municipalità. La cifra di 108.071 lire austriache riportata nel rapporto rappresenta quindi, se non tutta, almeno la gran parte della spesa realmente sostenuta per questa impresa archeologica e museografica. Si tratta di un importo rispettabile, equivalente al valore di sessanta ettari di terreno irriguo, in un'epoca in cui la terra era la primaria fonte di ricchezza e di reddito. Indicativa dello sforzo che Comune, Ateneo e alcuni generosi cittadini affrontarono per dotare Brescia del suo primo museo, "un Museo di antichità tutto municipale".

Dopo essersi provvista di un Lapidario civico a cielo aperto tra la fine del XV e il XVI secolo, inserendo nelle facciate del Monte di Pietà e del Monte Nuovo alcune iscrizioni e reperti archeologici recuperati in loco, forse ispirandosi a quanto aveva fatto a Roma papa Sisto IV in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori, ora su sollecitazione della Congregazione municipale, che il 17 dicembre 1822 aveva invitato formalmente l'Ateneo a farsi promotore di una storia patria scientificamente fondata, Brescia si dotava di un museo così come lo aveva inteso nel 1720 Scipione Maffei nella *Notizia del nuovo Museo d'Iscrizioni in Verona*: un luogo dove non solo "preservare per il futuro quelle che sono sì reliquie del glorioso passato della città, ma anche fonti che permettono la verifica della Storia"<sup>132</sup>.

<sup>1</sup> Archivio della Biblioteca Fornasini, Castenedolo (Brescia), *Fondo Fornasini*, b. 12, "Miscellanea manoscritti". Il documento dovrebbe provenire dall'Archivio dell'Ateneo di Brescia, dal momento che nel fascicolo personale contenete gli scritti di Antonio Sabatti (b. 220) non vi è copia della relazione, e essere giunto a Castenedolo tra le carte di Giuseppe Saleri, presidente dell'Ateneo dal 1832 al 1846, passate in eredità nel 1851 alla figlia Teresa, sposata con Ottavio Fornasini.

<sup>2</sup> Il 7 settembre 1831 la Commissione agli scavi e al Patrio Museo aveva consegnato alla Congregazione municipale una relazione contabile del suo operato, e nei quattro mesi seguenti altre spese si erano aggiunte per un ammontare di 15.328,44 lire austriache. Archivio di Stato di Brescia (da ora ASBs), *Fondo Ateneo di Brescia* (da ora FABs), b. 24, fasc. 1832, minuta della Commissione agli scavi e del Patrio Museo al Consiglio comunale, Brescia, 5 gennaio 1832.

<sup>3</sup> A. Sabatti, *Prospetto storico-economico dell'opera ed amministrazione prestata dalla Commissione speciale degli Scavi e Museo*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1835, pp. 65-68. Si vedano inoltre la lettera di convocazione del presidente dell'Ateneo alla sessione ordinaria, datata 20 maggio 1835, e il *Prospetto della sessione pubblica dell'Ateneo di Brescia che si terrà nel giorno XVIII agosto MDCCCXXXV*, Brescia 1835, p. 5, conservati in ASBs, FABs, b. 25, fasc. 1835.

<sup>4</sup> Nella stessa sessione ordinaria dell'Ateneo venne data lettura del "Rapporto che fa all'Ateneo la Commissione agli scavi del suo operato nell'anno accademico pp. 1823"; ASBs, FABs, b. 80, fasc. "Scavi e patrio museo 1824", 4 gennaio 1824.

<sup>5</sup> ASBs, FABs, b. 80, fasc. "Scavi e patrio museo 1827", minuta del 22 giugno 1827.

<sup>6</sup> ASBs, FABs, b. 80, fasc. "Scavi e patrio museo 1827", sessione della Commissione agli scavi e al Patrio Museo, Brescia, 15 giugno 1827.

<sup>7</sup> G. Monti, *Discorso del presidente letto addì 22 agosto 1829 nella pubblica sessione dell'Ateneo*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1829, pp. XVII-LIX, in partic. p. XXXVII.

<sup>8</sup> A. Sabatti, *Prospetto storico-economico...*, cit., p. 66.

<sup>9</sup> S. Onger, *Sabatti, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma 2017, pp. 406-408, in partic. p. 407.

<sup>10</sup> ASBs, *Comune di Brescia. Archivio dell'amministrazione comunale* (da ora CBAec), rub. XIV.

b. 812, "Conto di amministrazione degli Scavi fatti in Brescia nell'anno 1825 tenuta dal Vice Presidente Sabatti".

<sup>11</sup> M. Mondini, *Gli scavi ed il "Museo Patrio"*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II, catalogo della mostra (Brescia, 1979), 2 voll., Brescia 1979, II, pp. 52-67, in partic. p. 61. Per una ricostruzione generale degli scavi e del museo si rimanda, oltre a Mondini, a: I. Gianfranceschi Vettori, *Museo, scuola, città: per la riorganizzazione dei beni culturali a Brescia*, Brescia 1978; P. Panazza, *Archeologia e coscienza storica: il ruolo dell'Ateneo nella formazione dei musei cittadini*, in *L'Ateneo di Brescia (1802-2002)*, atti del convegno storico per il bicentenario di fondazione (Brescia, 6-7 dicembre 2002), a cura di S. Onger, Brescia 2004, pp. 503-537.

<sup>12</sup> "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1823, pp. 29-31.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 31-39, in partic. p. 33. Il testo integrale manoscritto si trova in ASBs, FABs, b. 196, "Discorso del Sig. Luigi Basiletti socio attivo sulla importanza di un Museo di Antichità Bresciane".

<sup>14</sup> Tra coloro che acquistarono più di una obblazione si ricordano: Giuseppe e Luigi Basiletti (3), Paolo Bigoni (2), Margherita Erizzo Maffei (2), Gaetano Maggi (4), Gaetano Monti (2), Paolo Tosio (4), Clemente Di Rosa (2), Archivio Musei Arte e Storia di Brescia (da ora AMA-SBs), b. 7, fasc. 5, "Nota delle obbligazioni esatte per il Scavi", Brescia, 1 luglio 1823. Amministratore delegato per la raccolta fondi venne incaricato dalla Commissione Antonio Pitozzi, che nel 1831 divenne amministratore unico degli Spedali Civili. ASBs, FABs, b. 80, fasc. "Scavi e patrio museo 1823", "La Commissione per gli scavi e la riunione dei monumenti di Brescia antica", 18 marzo 1823, avviso a stampa.

<sup>15</sup> La proprietà Luzzago insisteva su vicolo Zanino, detto anche vicolo della Colonna, per quanto riguarda l'unità catastale 89 (casa d'affitto) e su vicolo Ercoleo per quanto riguarda l'unità catastale 87 (giardino). ASBs, *Catasto napoletano*, Sommario 155.

<sup>16</sup> Secondo un altro documento a firma di Girolamo Monti, Antonio Sabatti e Luigi Basiletti i lavori ebbero inizio il 12 aprile 1823. ASBs, FABs, b. 24, fasc. 1832, minuta della Commissione agli scavi e del Patrio Museo al Consiglio comunale, Brescia, 5 gennaio 1832.

<sup>17</sup> Si tratta delle unità catastali 80 (ortaglia) e di una parte dell'81 (giardino) di proprietà di



Carlo Gambarà, divise dall'ortaglia Luzzago dal vicolo Ercoleo. ASBs, *Catàsto napoleonico*, Sommario 155. La vicenda dell'acquisizione Gambarà è stata accuratamente ricostruita in E. Sala, *Architettura e storia di una dimora nobilitata: palazzo Maggi Gambarà a Brescia tra XVI e XX secolo*, Travigliato-Brescia 2018, pp. 23-28.

<sup>18</sup> Il primo novembre 1823 nel Regno Lombardo-Veneto vennero ritirate le monete del periodo napoleonico, fra queste la lira italiana, e venne introdotta la lira austriaca, il cui valore equivaleva a 0,871 lire italiane. Sui lavori e le spese sostenute dalla Commissione nella proprietà Gambarà nel corso del 1825 si veda la dettagliata relazione in ASBs, *CBS&Ac*, rub. XIV, b. 812, lettera della Commissione agli scavi alla Congregazione municipale, Brescia, 30 dicembre 1825.

<sup>19</sup> G. Monti, *Orazione detta nella pubblica sessione dell'Ateneo il dì 20 settembre 1824 dal nobile signor presidente*, in "Commentarii dell'Ateneo di Brescia", 1824, pp. 11-20, in partic. pp. 16-17.

<sup>20</sup> R. Vanini, *Dell'antico edificio nel quale è posto il museo*, in *Museo Bresciano Illustrato*, Brescia 1838, pp. 17-30, in partic. pp. 22-23 e poi ancora la descrizione delle tavv. XVIII, XIX e XX alle pp. 87-91.

<sup>21</sup> G. Monti, *Discorso letto il 22 settembre 1825 nella pubblica sessione dell'Ateneo dal Nobile Signor presidente*, in "Commentarii dell'Ateneo di Brescia", 1825, pp. 13-40, in partic. pp. 18-19.

<sup>22</sup> Si tratta dell'unità catastrale 83 (casa d'affitto). ASBs, *Catàsto napoleonico*, Sommario 155.

<sup>23</sup> Si tratta dell'unità catastrale 84 (casa d'affitto), che però nella rilevazione catastale napoleonica apparteneva a Carlo Gambarà. ASBs, *Catàsto napoleonico*, Sommario 155.

<sup>24</sup> Si tratta delle unità catastali 88 (orto d'affitto) e 22 (casa d'affitto). ASBs, *Catàsto napoleonico*, Sommario 155.

<sup>25</sup> Il giorno dopo Sabatti comunicava alla Congregazione municipale il ritrovamento, segnalando che le "persone che erano presenti alla prima scoperta sono Antonio Sabatti, il Sig. Luigi Basiletti, il Co. Gaetano Maggi, il Sig. Giuseppe Gussago, il Sig. Giorgio Ravelli, l'imprenditore degli scavi Giambattista Pietrobboni ed altri": ASBs, *CBS&Ac*, rub. XIV, b. 793, lettera della Commissione agli scavi alla Congregazione municipale, Brescia, 21 luglio 1826. Sul resoconto del ritrovamento si rimanda a G. Monti, *Discorso letto il dì 30 dicembre 1826 nella pubblica sessione dell'Ateneo dal nobile signor presidente*, in

lente pittore ed amatore dell'arte sorella l'architettura, il pensiero di ritentare uno scavo per scoprire la base della città colonna, e assieme de' tronchi di altre, le cui sommità quasi scorgevansi a fior di terra. Comunicato il suo pensiero ad alcuni amici suoi per interessarli a concorrere con mezzi pecuniari a questa intrapresa, n'ebbe un rifiuto. Dolente egli per tale ripulsa, il Cavalier Sabatti lo confortò, proponendo che ciò di che si rifiutavano i suoi amici fatto lo avrebbero i cittadini, ed all'istante si prese lo spediente di formare tante obbligazioni della tenua somma di italiane lire quaranta, incaricandosi entrambi di raccogliermi i sottoscrittori, per ammannire una somma bastante a sostenere il primo spendio dello scavo. Il divisamento concepito, sorti avventuroso, imperocché molti cittadini concorsero a questa intrapresa, alla quale volle chiamare a parte il corpo Accademico. Per recare ad effetto un tale pensiero, convennesi che nella prima tornata della sessione dell'anno Accademico 1823 il Signor Luigi Basiletti leggesse una memoria per esortare l'Ateneo non solo a concorrere a questo intraprendimento per investigare in questa terra ancor vergine de' monumenti che potessero accrescere la prisca nostra gloria, ma ben anche ne assumesse la direzione; in pari tempo il Cav. Antonio Sabatti lesse un breve discorso per disporre lo stesso Ateneo a raccogliere i monumenti letterati sparsi per la città e provincia per toglierli al dente struggitore del tempo

Surgea in un orto del Conte Galeazzo Luzzago a San Zeno porzione d'un'antica colonna con capitello d'ordine corinzio, denominata per popolare tradizione colonna d'Ercole, la quale indicava che appartenere dovesse a qualche antico edificio. Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane*, narra d'aver fatto scavare la terra d'intorno sino alla sua base, ed in pari tempo d'aver scoperti altri tronchi di colonne già sepolti sott' terra in continuazione da ponente a levante, dacché ne dedusse che questo edificio da esso lui intitolato tempio d'Ercole avesse nel suo prospetto un portico con peristilio o pronao, secondo l'architettura de' tempi Romani; ne formò per induzione la pianta, e ridusse in elevazione il suo prospetto. L'opera dello scavo limitato del Rossi, se n' giacque abbandonata, forse per l'opposizione fatta dal Conte Francesco Gambarà, che non ne permise la continuazione, perlocché il tutto venne ridotto nel primiero suo stato (v. il Rossi)<sup>2</sup>.

Dopo il corso di ben due secoli, e più, che questo antico tempio se'n giacea dimenticato, a ridestare l'idea del suo scoprimento, nulla più vi volle che la brama della Congregazione Municipale d'invitare il corpo Accademico a raccogliere i fondamenti della patria storia, il che venne esposto con lettera del giorno 17 Dicembre 1822, servendosi degli indizii delle antiche fabbriche e delle lapidi letterate.

Questo invito al patrio Ateneo fece svegliare nel Signor Luigi Basiletti va-

e dalle mani barbare degli uomini, come sventuratamente ne' passati tempi è avvenuto, trascurandoli e disperdendoli in ogni maniera, onde formarne una collezione o Museo, perchè servano di saldo fondamento all'antica storia Bresciana.

Un tale divisamento ottenne un compiuto effetto, imperocchè l'Ateneo, si scrisse per quindici obbligazioni, e nel giorno 9 Gennaio nominò una commissione tratta dal suo seno che avesse a dirigere e soprastare all'opera dello scavo e alla raccolta degli antichi monumenti, ed essa specialmente ne incaricò il Signor Luigi Basiletti, e ne affidò l'amministrazione e la corrispondenza al Cavalier Antonio Sabatti; in appresso l'Ateneo volle presentare questa Commissione alla Congregazione Municipale, che da essa venne accettata ed approvata. Il primo pensiero della Commissione quello si fu di accrescere la somma che raccoglievasi per lo scavo, quindi era mestieri d'interessare il Comunale Consiglio a prendervi parte, né s'ingannò nel suo divisamento, poichè essendosi esso convocato nel giorno 11 Gennaio dello stesso anno, fatto chiaro sul proposto intraprendimento, non solo ne fece plauso, ma vi concorse con trenta obbligazioni. E perchè queste vie maggiormente si facessero maggiori, la Commissione sotto il giorno 18 Marzo emise una circolare colla quale faceasi manifesto che i nomi de' benemeriti cittadini che i primi entro l'anno concorressero colle loro offerte ad accrescere i mezzi d'esecuzione dello scavo, verrebbero scolpiti in una lapide da collocarsi nel nuovo Museo che si meditava di erigere.

Frattanto che si raccoglievano le obbligazioni, la Commissione autorizzata dall'Imperial Regia Delegazione provinciale, si rivolse con circolare diretta a tutti i corpi morali, ed ai proprietari possidenti lapidi antiche, perchè facessero un'offerta al Museo, e per viemmeglio confortarli a farne una tale offerta vi si appose la condizione che ne sarebbe riservata la proprietà ai donatori ed a' loro eredi, nel caso ch'esso Museo venisse per imprevedute cagioni ad essere disciolto, e perciò ne verrebbero incisi i nomi sulle lapidi, e rilasciata una regolare ricevuta; e perchè non si avesse ad intermettere l'adunamento de' monumenti antichi, l'Ateneo nel giorno 21 Marzo dispose una somma di austriache lire 3.000, divisibili in cinque anni per la loro collocazione nel nuovo patrio Museo. La Commissione secondando l'impulso dello zelo di cui era animata per sempre più arricchire il Museo di antichi monumenti, non solo letterati ma eziandio ornamentali, interessò l'Imperial Regia Delegazione ad emettere una circolare a tutti i corpi morali da essa dipendenti a farne dono al Museo, autorizzandoli a disporli per questo patrio stabilimento, e nel fatto ne venne assegnata l'istanza con circolare 23 Maggio 1823, e con altra 4 Ottobre 1824.

E ritornando al discorso dello scavo da cui ci siamo dipartiti, la Commissione non tardò gran tempo ad ammannire la somma di italiane lire 5.462 pari ad austriache lire 5.934<sup>3</sup>, somma bastante per dare cominciamento alla proposta intrapresa. Rimaneva però da ottenersi dal Conte Galeazzo Luzzago, proprietario dell'orto in cui sorgea l'indicata collona la facoltà di porre ad esecuzione lo scavo proposto, perlocchè venne interposta la mediazione del Conte Roberto Corniani in allora podestà di Brescia, il quale ottenne il bramato assenso, che venne espresso con scrittura del giorno 21 Marzo 1823 con alcune condizioni, fra le quali quella di pagare alla Signora Angela Bonardi vedova Botturi, come conduttrice della casa ed orto Luzzago, la somma di milanesi lire 160 in ragione d'anno a titolo d'indennizzazione per la perdita de' frutti dell'orto medesimo, il che venne accettato, e la Congregazione Municipale trasmise alla Commissione l'atto dell'ottenuta facoltà dello scavo.

La Commissione tosto si fece sollecita a disporre tutto che faceva d'uopo per darvi opera, e siccome non poteasi assicurare d'un esito felice e continuato, volle che i primi tentativi venissero fatti per economia; quindi essa convenne con Antonio Aurella la giornata come capo de' lavoranti e quella de' suoi subalterni, e fattasi aprire una porta nel muro di cinta dell'orto Luzzago, nel giorno 4 aprile si pose mano allo scavo, che proseguì per tutto il giorno 16 dello stesso mese.

Scopertasi la colonna che sorgea nel precipitato orto sino alla sua base, ed altri tronchi di colonne sorretti da un intatto stilobate, la Commissione si rivolse al Conte Luzzago per ottenerne la facoltà del trasporto della terra ammassata che impediva la continuazione dell'opera intrapresa, la quale facevascorgere il proseguimento dello stilobate su cui sorgeano i tronchi dell'altre colonne. Ottenute un grazioso assenso, la Commissione aperse un'asta per cottimo coll'assistenza dell'Ingegnere Municipale<sup>4</sup>. Fra i concorrenti per tale trasporto, venne prescelto Giambattista Pietroboni come il minore offerente, cioè a centesimi undici italiani per ogni quadretto cubico, a condizione che i condottieri de' carretti dovessero prestarsi non solo a caricarli, ma ben ancora a smovere i massi dell'antico edificio che venissero scoperti, di maniera da potersi facilitare lo scavo de' materiali, e di demolire gli avanzi di fabbriche erettesi sopra le antiche ruine dell'edificio che andavansi scoprendo di cui se ne scorgevano le tracce.

E perchè l'interesse della Commissione fosse garantito, non tanto colla tenuta di regolari registri, ma ben ancora colla conservazione degli oggetti antichi che venissero scoperti, ad effetto che non avessero a difformarsi od a disperdersi, e più ancora le medaglie od effetti preziosi che potessero rinvenire, il giorno 2 Maggio venne nominato il Signor Gaetano Bonaldi Architetto in sopra-

stante alle opere dello scavo e tenerne i registri, coll'obbligo in oltre di rilevare que' disegni che dalla Commissione gli venissero ordinati, ed in premio dell'opera sua gli venne assegnato uno stipendio di lire sessanta italiane al mese.

Frattanto lo scavo procedeva con regolarità e profitto, quando il Signor Bonaldi venne chiamato dalla Congregazione Municipale ad altre operazioni, per cui la Commissione trovossi nella necessità di nominare un capo lavorante per vigilare sull'opere manuali, di tenere le tessere pel contratto del trasporto de' materiali, separare gli oggetti d'arte frammentati o intieri, e di raccogliere qualunque altro oggetto interessante e prezioso, al cui intendimento venne nominato Giuseppe Singia riconosciuto di somma onestà e d'esperimentato zelo nel lavoro, coll'assegno giornaliero d'italiane lire una centesimi settantadue, avendone cioè nullameno affidati i registri de' trasporti al Signor Bonaldi per essere colla scorta delle tessere incontrati e verificati al termine di ogni settimana, riservandosi la Commissione per tale opera sua di assegnargli una remunerazione.

E siccome sin dal principio dello scavo eransi rinvenuti degli oggetti da non farne legger caso per la loro conservazione, e che tutto di andavansi scoprendo, la Commissione prese in affitto due stanze dalla Signora Angela Bonardi Botturi per riporveli e custodirli pel tenue prezzo di lire venti all'anno.

Procedendo felicemente lo scavo, si ebbe a rinvenire una quantità di materiali da fabbrica che a mano a mano venivano separati dalle materie asportabili, e di questi venne ordinato un regolare deposito in maniera che servisse come d'istantaneo sostegno de' muri di cinta dell'area escavata, e gli antichi massi scoperti vennero ordinati in guisa da poter essere esposti alla pubblica vista.

Compiuta l'opera del trasporto de' materiali per l'anno 1823, si dovette con-

sollecitudine dar opera alle riparazioni più urgenti di muratura per assicurare i rasenti fabbricati dagli avvenimenti sinistri a cui potessero andar soggetti nella vernale stagione.

Lo scavo fino d'allora fatto faceva intendere che il corpo dell'edificio antico sorgesse sotto un altro orto di ragione del Signor Giuseppe Frigerio e che il proseguimento de' tronchi scoperti delle colonne da ponente a levante attraversando sotto un vicolo che conduceva al castello internavasi nel giardino del Conte Carl'Antonio Cavalier Gambara, e il rimanente dell'edificio medesimo sotto il suo ronco, era quindi mestieri disporre i proprietari dell'orto e del giardino ad accordarli per continuare nel successivo anno 1824 l'intrapresa opera dello scavo.

Fattone rapporto alla Congregazione Municipale la s'interessò ad aprire delle trattative coi precitati proprietari, al fine di ottenere la concessione di quelle proprietà che bastassero al compimento dell'intera scoperta dell'antico edificio.

La Congregazione Municipale con lettera del giorno 20 Ottobre 1823 incaricò la Commissione d'impiegare i suoi buoni uffici presso i summentovati proprietari ad effetto di ottenere la cessione dell'orto del Signor Frigerio, e di parte del giardino e del ronco del Conte Cavalier Gambara. Le trattative col primo vennero interrotte per alcuni incidenti e prima di trattare col secondo, la Commissione stimò prudente cosa di ottenere da esso lui la facoltà di fare un saggio nel suo giardino per assicurarsi dell'esistenza degli altri tronchi di colonne che facevano parte dell'antico prospetto, il che graziosamente si ottenne, come da lettera 24 Gennaio 1824. Nel successivo Febbraio non si tardò a porre mano all'opera dello scavo e si ebbero a scoprire la sommità degli altri tronchi di colonne del prospetto dell'antico edificio.

Le proposte condizioni vennero senza indugio accettate, e firmata la convenzione col Conte Carl'Antonio Gambara del concedimento della parte indicata del suo giardino e ronco,

la Commissione immantinente si rese sollecita a disporre tutto che a tempo opportuno richiedesse per intraprendere l'escavazione di quella parte del giardino, e nel giorno 25 Febbraio la Commissione confermò con alcune aggiunte la scrittura pel trasporto delle terre e materiali con Giovanni Battista Pietrobboni. Nel successivo giorno 26 venne fatto un cottimo col giardiniere Stefano Pelizzari per ciò che doveasi eseguire per la riduzione dello stesso giardino per quanto veniva indicato dal disegno proposto dal Signor Luigi Basiletti membro della Commissione, di cui avevasse fatto precedere un conto preventivo per mezzo dell'Ingegnere d'ufficio Pietro Corbolani, non meno che per le opere di muratura convenute col Conte Cavalier Gambara che vennero deliberate ai capi mastri Andrea Usanza e Giovanni Mazzucchelli con superiore approvazione.

Fattanto che la Commissione trattava col Conte Cavalier Gambara per ottenere porzione del suo giardino e del ronco, essa si rivolse al Consiglio comunale col mezzo della Municipale Congregazione per ottenere un sussidio, essendosi già consumata la somma prodotta dalle obbligazioni ne' lavori dell'anno 1823, e più chiese la cessione del vicolo comunale fra l'orto Luzzago e il giardino Gambara che conduceva al castello per continuare in esso l'escavazione. Il Consiglio si compiacque di accogliere le dimande, ed assegnò un sussidio di lire 8.000 ripartibili negli anni 1824 e 1825, e ne accordò alla Commissione il chiesto vicolo per la continuazione dello scavo.

Ottenuto questo assegno, e la disposizione del vicolo, si tostò che la stagione lo permise, si fece erigere nella parte superiore del vicolo stesso un grosso muro per chiuderlo, e precisamente sopra l'antico che sosteneva il colle, e di cui in parte vedevase la sommità; in pari tempo si ottenne dalla Signora Marchesa Bianca Luzzago da Bagno

erede del Conte Galeazzo di lei padre la facoltà di atterrare il muro che cingeva l'orto escavato.

Mentre che si procedeva allo scavo nel giardino Gambara in conformità della seguita convenzione, nel demolire gli avanzi d'un piede di torre scopertosi fra le rovine dell'antico tempio, nella caduta di un grosso sasso, questi si approfondò sotto il piano escavato. Discesi per una larga cavità da esso formata, si ebbe a scoprire un ambulacro per tutto lungo il portico del tempio, fiancheggiato a destra da un muro dipinto a quadratura, i cui colori apparivano freschissimi per l'umidità dell'ambulacro del tutto privo d'aria, e dove mancava il dipinto sorgeasi il muro reticolato, secondo l'antica costruzione, ed alla sinistra il muro eretosi a sostegno delle colonne del portico; il suo pavimento fatto a finissimo mosaico con vari scompartimenti del piano, su cui alcune basi di colonnette tutt'ora in luogo esistenti; il che tutto faceva presumere che facesse parte d'un edificio preesistente alla fabbrica del tempio, stato demolito per ampliarne la sua superficie. Per rendere praticabile questo ambulacro per chi volesse soddisfare la curiosità di visitarlo, si aperse un ingresso alla estremità dello stilobate nella piazzetta di riposo a ponente del pronao.

Intanto il lavoro dello scavo progrediva nel giardino Gambara, e a mano a mano che si avvicinava il limite convenuto, andavansi costruendo i grossi muri di sostegno della rimanente parte di quel giardino. Nel Maggio dello stesso anno 1825, arrivò la fausta notizia della venuta in Italia delle Loro Maestà Imperiali e Reali l'Augustissimo nostro Sovrano Francesco I<sup>o</sup>, coll'Augustissima di lui sposa. La Commissione nella lusinga che nel di loro passaggio per Brescia volessero degnarsi di una visita agli scavi di già praticati, ed i monumenti lapidari raccolti per cura della Commissione nel palazzo episcopale, essa si

rese sollecita a chiedere alla Municipale Congregazione una somma bastante per sostenere lo spendio che s'addice pel ricevimento delle Loro Maestà; e dietro un conto preventivo calcolato dall'Ingegner Municipale sul progetto fatto dalla Commissione, venne accordata la chiesta somma colla quale venne disposto il luogo ove ricevere le Loro Maestà per poscia essere introdotte negli scavi.

Il voto della Commissione venne esaudito, le Loro Maestà si degnarono di recarsi in luogo, ne esaminarono gli avanzi del tempio sin d'allora scoperto, e gl'indizi denotanti il procedimento sotto le sue ruine, e per incorare nell'opera intrapresa non solo degnaronsi d'approvare il già fatto, ma a maggior prova l'Augustissimo Sovrano restituendosi dappoi alla capitale dell'impero, si degnò di assegnare con particolare decreto la somma di mille fiorini di Vienna tolta dal pubblico erario pel proseguimento degli Scavi Bresciani.

E perchè una tal opera non venisse intermessa mentre si procedeva allo

scavo del giardino Gambarà, si ripresentò con fervore le trattative col Signor Giuseppe Frigerio per la cessione del suo orto e casa soprastante all'altra porzione dell'antico tempio, quali trattative dilungandosi senza effetto, fuvi d'uopo l'interessamento del Conte Rodolfo Cormiani podestà di Brescia, come più sopra s'è detto, per cui alla perfine, vennessi ad un accordo, con alcune condizioni, e nel giorno 2 Dicembre 1825, se ne stipulò l'atto d'acquisto, salva l'approvazione dell'Imperial Regio Governo, che poscia venne partecipata alla Commissione con lettera Municipale 30 Marzo 1826, esortando la Commissione a riprendere solleciti i lavori dello scavo nell'orto precitato.

A tale desiderato annunzio, la Commissione si rese sollecita a disporre tutto che d'uopo faceva per dare pronta mano al lavoro, ed in pari tempo che venissero eseguite le condizioni richieste nell'at-

dalla parte di tramontana, questo però era in qualche parte patito e sformato, e precisamente sotto l'indicata casetta, per cui fu mestieri di solidamente ristortarla per la sicurezza dell'accennata casetta, e dell'area dell'antico edificio.

Lo spendio in tante opere intraprese ed eseguite non solo avea consumato l'assegno già fatto dal Consiglio comunale, ma altresì aveasi contratti de' debiti che uopo faceva di soddisfarli. La Commissione si rivolse di nuovo al medesimo Consiglio per ottenere nuovi assegni per dar l'ultima mano all'opera degli scavi e per soddisfare i debiti già contratti per mandarla ad effetto; il ricorso della Commissione non tornò vano, poichè il Consiglio assegnò altre lire 8.000, divisibili in due anni, cioè metà nell'anno 1826 e l'altra nel 1827.

Fattasi l'intera scoperta degli avanzi dell'antico edificio, vo' dire del pronao, del portico e del tempio, rimanevano allo scoperto gli avanzi de' muri antichi, e i pavimenti lastricati di preziosi marmi.

Dopo il grandioso spendio sostenuto per la scoperta di tanti pregiati oggetti, e monumenti dell'antichità, doveasi rivolgere il pensiero alla loro conservazione. E siccome l'ampiezza dell'area del tempio essendo divisa in tre parti o celle presentava spazio bastante per riunirvi tutte le antiche lapidi letterate esistenti in città e nella provincia, per toglierle dai guasti e dalla dispersione, come sventuratamente è avvenuto ne' decorsi tempi, si formò il pensiero di erigere sugli avanzi di muri antichi un edificio che servisse da Museo, ove ri-porte e conservare i monumenti dell'antichità, e delle lapidi letterate, che formano il fondamento dell'antica storia bresciana, e quegli della decadenza e del rinascimento delle arti dal tempo de' Longobardi sino al secolo XVI.

L'idea dell'erezione di questo edificio – che il Signor Luigi Basiletti con incomparabile zelo diresse sino al suo

compimento – che per nulla togliete le indicazioni e l'andamento dell'antico, anzi ne conserva scrupolosamente gli avanzi, e ne dimostra l'iconografia, venne esposta in disegno dal Signor Luigi Basiletti membro della Commissione e calcolata dall'architetto Angelo Vita, la cui importanza venne ad ammontare ad austriache lire 30.000. Comunicato il progetto alla Congregazione Municipale col conto dimostrativo dello spendio della fabbrica, essa ne fece la proposta nella sessione del Consiglio comunale tenutasi nel giorno 31 Agosto 1826, in cui il progetto venne accolto ed approvato colla gran maggioranza de' suffragi, ripartendosi l'esecuzione dell'opera in cinque anni, vo' dire in ragione di lire 6.000 per cadauno, cominciando col 1827 e con lettera Municipale del giorno 26 Gennaio dello stesso ne venne comunicata l'approvazione per parte dell'Imperial Regio Governo.

La Commissione fattane di ciò consapevole, pose tosto il suo pensiero a disporre tutto che faceva uopo al cominciamento della fabbrica per porvi mano al tempo opportuno, perciò essa ne fece estendere il capitolato dall'Ingegner Municipale per gli intraprenditori d'essa fabbrica, pei somministratori de' materiali in terra cotta, pei sovventori de' legnami da costruzione ec. ec., e più fecesi ridurre il disegno della fabbrica in modello per viennaggiormente conoscerne le parti per un'esatta norma pei suoi intraprenditori. Siccome poi era della massima importanza che la fabbrica stessa fosse affidata a conosciuti periti nell'arte per l'esatta sua esecuzione quindi si fece un cottimo coi capi mastri Andrea Usanza e Giovanni Mazzucchelli, che la Congregazione Municipale sottopose all'Imperial Regia Delegazione provinciale per ottenerne il suo assentimento, che venne espresso con lettera del giorno 4 aprile 1827, per cui nel giorno 10 dello stesso mese, si pose mano alla fabbrica.

La Congregazione Municipale fu pronta a sovvenire alla commissione la quota di pagamento assegnata per lo stesso anno, con che la fabbrica rapidamente progrediva, e perché questa non fosse soggetta ai danni dell'invernale stagione a cui andavasi incontro rimandando scoperta per mancanza di danaro, dacché ne sarebbe avvenuta un'indispensabile intermissione della fabbrica stessa, non potendosi disporre che di lire seimila all'anno, e più avrebbe accresciuto notabilmente lo spendio per la giacenza in luogo de' ponti, e per la degradazione dell'opera già costrutta, la Commissione si rivolse alla Congregazione Municipale acciocché abilitasse il Monte Nuovo alla continuazione dell'assegno sino alla concorrenza delle lire 30.000. La Congregazione accolse l'istanza, e con lettera 17 agosto dello stesso anno, partecipò alla Commissione di aver trovata plausibile la sua richiesta e di averla assecondata, ordinando al Monte l'anticipato pagamento delle rimanenti lire 24.000 ripartibili secondo il progredimento della fabbrica pagandone però i frutti in proporzione al Monte medesimo.

Il bisogno di coprirla entro l'anno era urgente quindi innalzati i muri esterni, si essero nell'interno due grandi pilastri per sostenere il coperto, ed in pari tempo lasciarvi de' campi frammezzo per collocarvi le lapidi antiche che doveano formare il Museo lapidario, il che si poté compiere avanti la vernale stagione per evitare i già indicati danni a cui la fabbrica sarebbe andata soggetta. Nell'anno 1828 ripresi i lavori, si avvisò in corso d'opera la necessità di fare alcune variazioni al progetto Basiletti, rese indispensabili dalle circostanze e dal decoro della fabbrica stessa, come alcune chiavi di ferro, per rafforzare la solidità de' pilastri, i volti a centine delle tre celle, e le porte di passaggio tra le medesime, il che venne preventivamente assoggettato alla perizia ed al calcolo

del Conte di Strassoldo Governatore del Regno. Altro spendio addizionale entrò nel conto, come le riparazioni de' pavimenti antichi di finissimi marmi, per la massima parte infranti dalla caduta de' travi ed altri materiali nella distruzione del tempio, la posizione dell'antico mosaico nella cella di mezzo, scopertosi nell'anno 1823 nella casa del Conte Arsenio Ermigli, e da questi acquistato dalla Congregazione Municipale, la tinte delle celle, la dipintura de' caratteri delle lapidi raccolte a imitazione antica per renderle agevolmente leggibili.

E qui è da notarsi che oltre allo spendio addizionale della fabbrica, altro straordinario si è dovuto incontrare non meno indispensabile nell'esterno della fabbrica medesima, e questo spendio dovrebbe entrare nel complesso di quello per gli scavi. Nella piazzetta di riposo a ponente del pronao esisteva una casetta del fu prete Angelo Bonardi che ne ingombrava la sua area: si è quindi dovuto farne acquisto in nome del comune, secondo la stima dell'Ingenere Municipale per essere demolita e farne sgombrare i materiali, formando poscia un grosso muro per sostenere il terrapieno della corte Bonardi, e dell'orto della casa della Fabbrica di San Zeno. Nell'abbassare lo scavo della precitata piazzetta sonvi scoperte le tracce di parte dell'antica gradinata per cui salivasi al tempio; all'effetto però di metterla allo scoperto, fu fatto abbassare tutto l'interno dell'ingresso agli scavi facendone disgombrare i materiali per mettersi sull'antico piano di riposo che dava accesso a questa parte di gradinata, e siccome essa si è scoperta guasta e mancante di molta parte de' gradini, per renderla accessibile e praticabile, si sono aggiunti de' nuovi gradini, limitandosi al puro bisogno senza compirli. Era pure indispensabile una casa pel custode del Museo che fosse contigua al suo ingresso, ed a tal effetto venne acquistata in nome del Comune la casa del Signor

Francesco Ambroggio, e siccome questa era in uno stato di sensibile degradazione, fu mestiere di rifabbricarla, e frattanto si dispose per abitazione del custode la casetta interna dietro la fabbrica, acquistata dal Signor Giuseppe Frigerio, già stata del tutto di nuovo riparata, per custodire tutti gli oggetti d'arte antichi che venissero scoperti od acquistati per accrescerne la suppellettile al Museo, per luogo delle adunanze della Commissione, e per collocarvi le carte ad essa appartenenti. E qui è duopo ricordare che l'ingresso agli scavi veniva reso angusto da due casette, l'una di ragione del fu Conte Luigi Martinengo, l'altra del Signor Reverendo Faustino Bendiscoli. Riconosciuta dalla Commissione la necessità del loro acquisto per ampliarne l'ingresso, i Signori Luigi Basiletti ed Antonio Sabatti le acquistarono col proprio danaro nell'anno 1825, per prevenire alcuni aspiranti che miravano di possederle, per porre poi il Comune nella necessità di acquistarle a quel prezzo che gli sarebbe stato imposto dai proprietari. Queste due casette in appresso sono state cedute al Comune dai precitati Basiletti e Sabatti al prezzo del loro acquisto, che dappoi in parte colla casa Ambroggio vennero ridotte in abitazione del custode. Finalmente si è fatta costruire una nuova porta all'ingresso del Museo affinché venga gelosamente custodito.

Dalla descrizione delle opere ordinarie e straordinarie eseguitesi per gli scavi si potrà conoscere lo spendio sostenuto colle obbligazioni volontarie e cogli assegni comunali per tale oggetto, come del pari dalla descrizione delle opere ordinarie, addizionali e straordinarie per la fabbrica del Museo, fra le quali parecchie sono state eseguite contemporaneamente agli stessi scavi, si potrà di leggeri avvisare l'importanza della loro esecuzione che non ammetteva indugio, senza portare grave scapito all'economia dello spendio, volendo-

le protrarre ad annuali intervalli, sino alla verifica degli assegni, per cui la Congregazione Municipale conobbe la necessità di abilitare il Monte Nuovo all'anticipazione del primo assegno delle lire 30.000 decretato dal Consiglio comunale ed approvato dall'Imperial Regio Governo.

L'esecuzione delle molte opere mandatesi ad effetto nell'anno 1828, e i debiti contratti per le medesime, determinarono la Commissione a porre innanzi alla Congregazione Municipale un conto de' fatti pagamenti e debiti e dello spendio presuntivo riconosciuto anche dall'Ingenere Municipale per le opere che rimanevano da farsi a compimento della fabbrica, perché non rimanesse imperfetta a suo detrimento, come altresì alcune opere esterne indispensabili e che non ammettevano dilazione.

Questo conto venne accompagnato con ricorso alla stessa Congregazione, affinché col mezzo di lei il Consiglio comunale avesse a discendere ad accordare alla fabbrica un nuovo assegno di lire 24.000 ad estinzione de' debiti più pressanti, e per l'intero compimento della fabbrica stessa. In fatto, nell'adunanza del Consiglio tenutosi nel giorno 27 Febbraio 1829 essa decretò a favore della fabbrica il chiesto assegno. Nell'istanza urgenza de' pagamenti, e per non lasciare sospese od imperfette le opere in corso, e quelle che rimanevano da eseguire, la Congregazione Municipale, esaminate le circostanze in tutti i loro rapporti, e nella fiducia che l'Imperial Regio Governo discesse a provvedere il fatto assegno, ne ordinò al Monte Nuovo ripartitamente il pagamento a titolo di sovvenzione, sì per soddisfare i debiti di maggiore urgenza, che per ridurre la fabbrica e le opere esterne al loro termine, e siccome rimanevano ancora de' debiti da estinguersi, e parecchie opere interne ed esterne di abbellimento, sulla proposta della Commissione, nella tornata del

Consiglio comunale tenutosi nell'anno 1832 assegnò altra somma di lire 9.919, che venne approvata dall'Imperial Regio Governo con cui l'opera del Bresciano Museo presentavasi all'ammirazione del cittadino e dello straniero nel suo maggior decoro.

Ei perché sia manifesto lo spendio sostenuto per gli scavi e per la fabbrica del Museo, se ne dà il seguente sunto.

#### *Spendio per gli Scavi*

Da obbligazioni volontarie lire 8.934  
Dalla Cassa comunale 16.000  

---

24.934

#### *Spendio pel Museo*

Per acquisto casa ed orto Frigerto 13.255  
Per fabbrica di case e Museo 64.335  
Per acquisto lapidi dal Conte Luigi Lechi 2.571,25

#### *Dall'Ateneo*

Per la raccolta delle lapidi 3.000  

---

108.071,25

E qui sul fine di questo rapporto la Commissione senza iattanza può assicurare di avere usata tutta l'economia nel calcolare le spese, di aver prestata un'assidua sorveglianza all'esecuzione delle opere, di avere con costanza vinte le tante difficoltà che insorsero nel corso de' lavori, di essere discesa nei minuti dettagli delle opere per regolarle e ordinarle al maggior decoro di questo patrio stabilimento, che ora mai ha alzato di sé un grido in tutta la colta Europa.

La Commissione nell'atto di presentare al corpo accademico questo rapporto, vi unisce il conto d'amministrazione della somma da esso lui assegnata per

la raccolta de' monumenti letterati ed altre spese relative pel pareggio della somma medesima per ottenere la sua approvazione in pari tempo vi unisce la corrispondenza tenutasi e durante il corso delle opere e sino al presente, perché sia conservata nell'Archivio dell'Ateneo con tutti gli atti relativi agli scavi ed all'eruzione della fabbrica del patrio Museo.

Questa Commissione tolta dal seno di questo corpo Accademico, ed approvata dalla Congregazione Municipale si conforza di non aver mancato di zelo e di attività per corrispondere alla confidenza in lei riposta da questi onorevoli corpi, il primo de' quali promosse l'o-

pera degli scavi, e ne diede il primo impulso col concorso d'italiane lire 600, e con lire 3.000 austriache per la raccolta delle lapidi antiche, ed il secondo non solo è concorso con volontarie obbligazioni coi cittadini e coll'Ateneo, ma altresì ha sostenuto il rimanente dello spendio per gli scavi, e tutto quello per l'eruzione della fabbrica del Museo, come appare dal sunto qui sopra notato, per cui la patria nostra a buon diritto può gloriarsi di possedere un Museo di antichità tutto municipale, perlocché se ne accresce la rinomanza, a differenza di tant'altri che essendo collettizii, non possono attestare la prisca gloria della patria che li possede.

<sup>1</sup> Archivio della Biblioteca Fornasini, Castello (Brescia), *Fondo Fornasini*, b. 12, "Miscellanea manoscritti" (rilegata in volume), trascrizione a cura di Bernardo Falconi.

<sup>2</sup> O. Rossi, *Le Memorie Bresciane, opera storica e simbolica*, Brescia 1616.

<sup>3</sup> Essendo il cambio della lira italiana fissato a 1,148 lire austriache, la somma è in realtà pari a 6270,37 lire austriache.

<sup>4</sup> Pietro Corbolani.